

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Ennesima notte di violenza in una città che d'estate sembra essere terra di nessuno. Oramai Napoli è un luogo di conquista per rapinatori, spesso giovanissimi, pronti a sparare per un cellulare e poche banconote. Stavolta però il tentativo di rapina si è chiuso in tragedia, e a farne le spese sono stati proprio i malviventi a bordo di uno scooter. È successo a Posillipo (quartiere bene della città) dove due ragazzi, uno di 16 e l'altro di 18 anni, sono morti dopo aver perso il controllo del mezzo usato per le rapine. Ma andiamo con ordine. Stando ad una prima ricostruzione delle forze dell'ordine, tutto sarebbe iniziato poco prima delle due. Nei pressi del parco Virgiliano, polmone verde della città, una coppia è in cerca di un po' di privacy all'interno di una Smart. All'improvviso l'aggressione. Quattro ragazzi a bordo di due scooter si avvicinano alla vettura e, pistola in pugno, ordinano alla giovane coppia di consegnare i cellulari. Impossibile opporsi, troppo spesso queste rapine finiscono nel sangue. E poi le strade, complice l'estate e l'ora, sono desolate. Nessuno che possa prestare soccorso o dare l'allarme. Tutto si svolge in pochi minuti, qualche istante e i rapinatori si dileguano. È a questo punto che il conducente della Smart, un ragazzo di 29 anni, decide di ripartire. Evidentemente ancora scosso per l'accaduto si rimette alla guida. Ma il peggio deve ancora venire. Solo poche centinaia di metri e i due ragazzi nella Smart si ritrovano ancora una volta a contatto con i baby rapinatori. Ed è da questo momento che la ricostruzione dei fatti diventa poco chiara. Presi dal panico, pare che i due giovani in auto abbiano cercato di scappare. Nel farlo avrebbero urtato il marciapiede colpendo uno dei due scooter. Un impatto violento. I rapinatori, entrambi già noti alle forze dell'ordine, sono morti sul colpo. I ragazzi in sella al secondo scooter sono invece fuggiti, facendo perdere le proprie tracce.

L'ALLARME AI CARABINIERI

Poco dopo l'incidente, il ventinovenne a bordo della city car ha incrociato una volante dei carabinieri in via Petrarca, e a loro ha raccontato propria versione dei fatti. Quello che i militari ora dovranno stabilire è la dinamica dell'incidente, sempre che di incidente si sia trattato. Il dubbio, tutto da verificare, è che il ragazzo a bordo della Smart, frustrato dal secondo tentativo di rapina, abbia volontariamente colpito lo scooter. Qualunque sia la verità, c'è però un dato di fatto che non può essere ignorato: la notizia della morte dei rapinatori ha risvegliato il lato più duro della «coscienza cittadina». Uomini, donne e moltissimi ragazzi che sono ormai esasperati per le continue aggressioni, rapine e scippi. Così, i siti web che hanno pubblicato la storia sono stati trovati invasi di commenti che fanno riflettere. «Entrambi erano pregiudicati, e uno dei due era uscito di galera un mese fa. La vittima di rapina ha tutta la mia stima, questi delinquenti meglio liberarsene, ed ora ne abbiamo due in



Rapina finita in tragedia a Posillipo / FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Napoli, investe e uccide rapinatori di 18 e 16 anni

● Dopo il furto lo scontro con lo scooter. Dubbi sulla dinamica: inseguimento o tentativo di fuga? ● Le vittime erano pregiudicati. Due complici in fuga

meno nelle nostre città! (corrieredelmezzogiorno.it)». E ancora: «Due ragazzi erano già pregiudicati, il diciottenne era uscito dalla prigione il mese scorso per rapina ed aveva un figlio di due mesi, il sedicenne già arrestato più volte per rapina lunedì sarebbe diventato padre (fonte Mattino). Comunque due in meno, se avessero fatto la stessa

fine anche gli altri sull'altro motorino sarebbe stato meglio, ma accontentiamoci di questo (corrieredelmezzogiorno.it)».

Quello che sembra prevalere, dunque, è un sentimento di rabbia. Napoli, in un certo senso, sembra essere tornata alla legge dell'«occhio per occhio, dente per dente». Senza voler esprime-

re giudizi, ciò che si può fare è cercare di capire come si sia arrivati a tanto. E a dire il vero non serve troppa memoria. Basta guardare ad uno dei casi che hanno fatto più «rumore», lo scorso 20 maggio. Un commando di banditi armati aveva infatti assaltato un'auto nel cuore di Mergellina. Sempre la stessa la dinamica: due scooter e quattro malviventi pistola in pugno. Nell'occasione era toccato a due super manager e signore, queste ultime spogliate di orologi e gioielli. Un colpo che solo per caso non era finito in tragedia. Ma di situazioni come queste se ne contano a decine, a centinaia. Basti guardare alle rapine subite da uno degli idoli della città, il centrocampista del Napoli Marek Hamsik, che più volte si è trovato con una pistola puntata alla tempia. E questi naturalmente sono solo i casi più eclatanti. Restano invece nel silenzio le centinaia di rapine e scippi che ogni anno si consumano nei vicoli del centro storico e nelle strade dei salotti buoni della città. Ormai infatti non c'è più un luogo sicuro, una zona franca nella quale passeggiare sereni. Anzi, spesso sono proprio i quartieri «bene» ad essere bersagliati, perché è lì che si possono trovare i bottini migliori.

ROMA

L'ambasciata inglese: «Attenti ai borseggiatori»

Con un allerta diramato l'8 agosto l'ambasciata britannica in Italia ha avvertito i sudditi di Sua Maestà in viaggio nel Belpese, «ma specialmente a Roma», a prestare massima attenzione ai borseggiatori, fenomeno «endemico sui trasporti pubblici», nella capitale. «Le vittime dei furti - è l'avvertimento - sono spesso vessate e spintonate con l'obiettivo di distrarle mentre gli altri membri della banda entrano in azione. Quando non siete in zone affollate - conclude dunque l'avviso del console David Broomfield - non tenete in mano iPhone costosi e altri oggetti che attirano immediatamente attenzioni indesiderate». Un allarme che non è piaciuto al sindaco della Capitale Ignazio Marino: «L'incidenza della microcriminalità in numerose città europee ed americane è molto più alta che a Roma», ha risposto il primo cittadino. «Roma ha certamente la complessità delle grandi città, ma è ospitale e non merita di essere vittima di allarmismi».

Muos, Crocetta: «Non ho più armi, tocca al governo»

PINO STOPPON
PALERMO

«Ho impedito in tutti i modi l'installazione del Muos a Niscemi, sia quand'ero parlamentare europeo sia da presidente della Regione». Il giorno dopo la manifestazione di Niscemi contro il super radar in allestimento all'interno della base americana di contrada Ulmo, il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta è tornato sulle polemiche nate in seguito alla sua decisione di revocare lo stop ai lavori di costruzione. «Da parlamentare europeo mi è stato risposto che le direttive comunitarie in materia ambientale non si applicano per i siti di rilevanza strategica militare - ha proseguito Crocetta -, da presidente ho fatto molto di più: ho revocato l'autorizzazione data dai precedenti governi nazionale e regionale per l'installazione dell'impianto per una sola questione di competenza regionale, quella della valutazione ambientale». Quindi il governatore siciliano ha spiegato: «Quando l'Istituto Superiore di Sanità ha dichiarato che il Muos non supera i limiti di emissione previsti dalla legge, il governo siciliano non ha avuto altra scelta che rispettare la legge, a meno di non commettere reati penali ed esporre regione a un risarcimento danni di 18 miliardi di dollari. Pretesa nata in una causa delle precedenti autorizzazioni che hanno creato interessi economici dovuti in favore di terzi». Una scelta che al governatore è valsa l'accusa di «traditore» ripetuta da molti striscioni nella manifestazione di venerdì. «Qualche gruppo che mi attacca mente sapendo di mentire, perché sa che oggi, quella del Muos, è una vicenda nazionale e che le decisioni possono prenderle il governo nazionale e il ministero della Difesa. Eppure tali gruppi non hanno presentato, fin ora, alcuna richiesta al ministro della Difesa chiedendo di rivedere l'installazione, come dire: demagoghi in piazza e reticenti in parlamento».

Nel corso della manifestazione di venerdì, poi, alcune frange di attivisti hanno dato vita a scontri con la polizia, ed hanno «invaso» un'area della base dopo aver divelto parte della recinzione esterna della base. «I «duri e puri» rivolgano altrove la loro attenzione - è il monito di Crocetta - facciano il proprio dovere e si distacchino da manifestazioni violente, perché non è trasformando Niscemi in un'arena di violenze e scontri che si risolve la situazione, ma affrontando un dialettico e democratico confronto col governo nazionale».

Rossi, Thohir e «la milanesità» dell'Inter

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'Inter ai lumbard, l'Inter lumbard. Se è vero che anche il calcio è la prosecuzione della politica con altri mezzi, l'occasione non poteva essere migliore. Moratti vuole vendere la «Fc Internazionale» ad un paperone dell'oriente, ma non immagina - il buon presidente - che così facendo mette a repentaglio il genoma lombardo dei nerazzurri. Che ne sarà del Dna padano della Beniamata, come amava chiamarla Gianin Brera, quando la creatura che fu di Corso, di Facchetti e di tutte le altre leggende sarà nelle mani dell'indonesiano Erick Thohir, magnate che compra e vende aziende e club professionistici come i comuni mortali farebbero col Monopoli? È un bel problema, accidenti alla globalizzazione che manda a ramen-

go le cose *de noantri*, o *de noatri*, come direbbero rispettivamente a Testaccio o a Venezia. Meno male che ci sono i leghisti. Meno male che ci sono le camicie verdi, a preoccuparsi e a vigilare su tutto, compresa la purezza etnica delle squadre lombarde. Sì, proprio loro, quelli che la Kyenge è un orango e che il suo ministero è un modo come un altro di buttare via soldi: loro sì, che difendono i valori padani dall'assalto di quel manipolo di scrittori, qualche miliardo di persone o giù di lì, che insistono a impegnarsi per un modo globale. L'Inter no, l'Inter è come il panettone e la Madonnina, e pazienza se nell'Inter ormai trovare un giocatore italiano e come dare la caccia ai tartufo. E soprattutto se l'Inter, come il Milan, come tutti i club, fa soldi a palate vendendo magliette e gadget a tifosi sparsi in tutto il globo. Il marketing, i danè sono

sempre danè, come no. Il concetto di globalizzazione leghista, però, si ferma qui: quindi niente indonesiano. «Moratti non lasci l'Inter, con la sua presidenza preservava l'identità milanese e lombarda della squadra». Non è di Calderoli, però, l'ultima della Lega. Le ultime parole, scandite sul confine tra una Fatwa etnica e una bordata elettorale da sagra di provincia, sono dell'assessore regionale allo Sport della Lombardia.

Si chiama Antonio Rossi, è un lumbard di Lecco, quindi certificato e garantito, e lo conoscono tutti, ma proprio tutti, comprese le casalinghe di Voghera che anzi con quella faccia da bravo ragazzo e i modi garbati, ce lo vedevano proprio bene per le rispettive figlie. È uno che in canoa ha vinto tutto: 15 medaglie tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei. Uno dei nostri azzurri migliori, nel recente

passato, sarà anche per questo che Maroni lo ha imbarcato nella sua giunta, dopo aver fatto per una vita il simbolo dell'Italia e dello sport. Da messaggio globale vivente, tra il tricolore portato a Pechino 2008 e l'incontro con Giovanni Paolo al giubileo del 2000, a paladino del genoma calcistico lumbard: passi da gigante di uno che ha vissuto a lungo lo spirito senza frontiere del villaggio olimpico.

«L'Inter è un simbolo assoluto della Milano e della Lombardia calcistica nel mondo, nello sport non ci sono solo i valori economici degli sceicchi arabi e dei magnati dell'est, ci sono anche quelli del cuore e della nostra tradizione» insiste Rossi che quando vinceva le medaglie vestito di azzurro e con l'inno di Mameli, evidentemente, invece che all'Italia pensava ai celti che hanno fondato la sua città.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@dirizionedirezionedirezione.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)